

cima, ma sinceramente mi sembra troppo. Le ginestre sono esplose ed un profumo incredibile si sparge per l'aria mentre il sole si fa sempre più caldo. Proseguo sino a quando finisce la strada asfaltata, l'ultimo tratto è stato ripassato di fresco, ed inizia quella battuta. Vedo alcune macchine già posteggiate e, dopo un poco, mi fermo anch'io valutando in non più di mezz'ora il cammino che resta per guadagnare la meta. Mi armo di tutto: agenda per gli appunti, binocolo, macchina fotografica e pipa che spunta dal marsupio. Così bardato comincio a salire in mezzo ad una natura che non t'aspetti se conosci l'Ascensione solo perché la guardi da Piazza del Popolo. Alberi fitti e freschi, verdi e brevi boscaie degradanti su prati, cinguettio di uccelli mentre il dente del monte si avvicina ed incombe sempre più. I primi cento metri sono quasi una tragedia: avverto un generale incordamento dei muscoli delle gambe ed il fiato

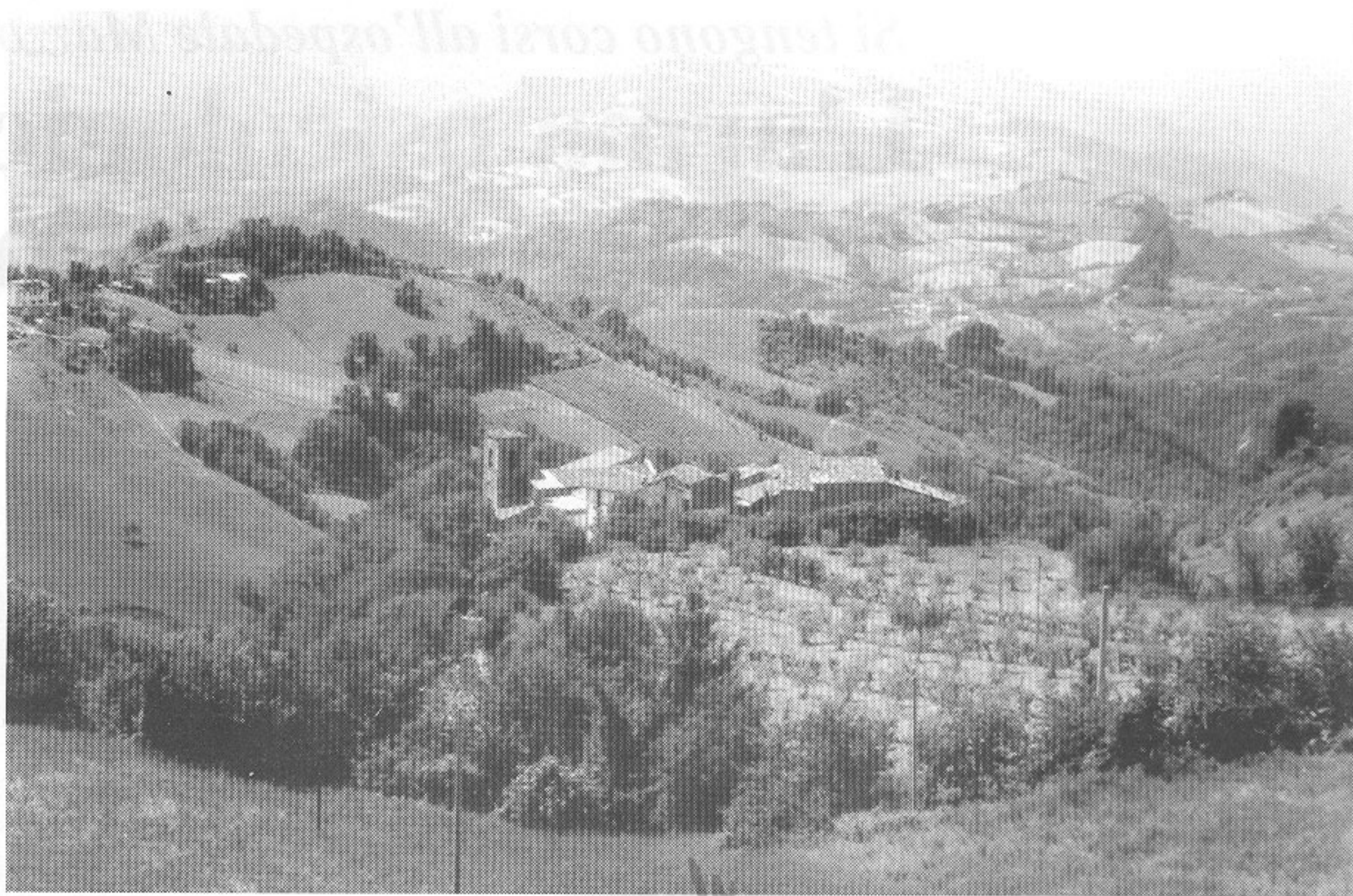
grosso che mi procura affanno. Resisto, sono un uomo aduso a superare difficoltà, e continuo

imperterrito ben sapendo che preso l'abbrivio poco a poco, rotto il fiato, tutto si placherà ed i battiti corporei ricondotti nella norma. Ciò non toglie che mi pento di non aver ancora continuato con l'auto visto che le macchine seguitano a salire imperterrite.

Fatte alcune centinaia di metri giungo all'altezza di un prato dove è stato disposto un primo posteggio di auto. Sui prati circostanti sono piantate alcune tende. Incomincio a percepire il chiacchiericcio della gente che è in cima e, confortato da ciò, con lento passo continuo il cammino. So di dover superare un paio di strappi in salita ed affronto il primo alla media di circa dieci metri all'ora. Per fortuna l'ombra degli alberi e l'aria fresca, nonostante la giornata calda rendono sopportabile la fatica. Mi affianca un giovanotto che, zaino in spalla, sta raggiungendo la propria famiglia, mamma, moglie e ragazzini, che sono davanti a me.

Colto, forse, da compassione ritiene suo dovere informarmi che tra poco c'è un altro strappo di notevole pendenza, ultimo ostacolo prima di arrivare al pianoro.

La strada intanto rimpiana brevemente, quel tanto che permette alle mie gambe di girare da sole, e con estrema dignità continuo a camminare mentre la signora più anziana, chiamati a raccolta i nipoti comincia a scandire il rosario. La strada è umida e ad una svolta ecco apparire la parte finale, uno strappo della pendenza almeno del 40% dritto come un fuso. Mi fermo per raccogliere le forze, poi lo guardo dritto e fisso sfidandolo a duello, manca solo il sottofondo musicale con armonica. Bisognerebbe avere i freni ai talloni dei piedi perché la salita è talmente ripida che ogni passo in avanti che fai, anche per il suolo terroso ed umido, scivoli inesorabilmente indietro. Ma non demordo: concludo che la migliore tattica è quella di mantenere un passo svelto perché così facendo quel che perdo arretrando, sarà sempre meno di quel che guadagno avanzando celermente. Ed infatti gli ultimi metri me li mangio letteralmente, ecco spuntare il primo, enorme e bruttissimo ripetitore, ancora uno sforzo "et voilà", fresco come una rosa approdo alla vetta. Intanto un fuori strada carico di persone giunge a tutto spiano dietro di me, mannaggia a loro.



*In alto: Polesio dall'alto*

■ *A fianco: uno scorcio di Polesio*